

## ANALISI CINEMATOGRAFICA



*Titolo internazionale*

**Sur la route du paradis**

*Titolo italiano*

**Sulla strada del paradiso**

*Regia*

Uda Benyamina

*Analisi cinematografica*

Il mondo dei protagonisti di questo corto di Uda Benyamina, regista nata in Marocco, ma trasferitasi a Parigi, è un mondo scomposto, diverso, in lotta continua tra inclusione ed esclusione, tra volontà di radicarsi e desiderio di migrare verso una vita migliore.

Il film inizia con una scena di intimità domestica: una madre e i suoi due figli giocano, ridendo, mentre fanno la doccia e continua con una scena a scuola, nella classe della ragazzina, Sarah, che si rivelerà la protagonista del film. Sarà attraverso il suo sguardo innocente e fiducioso che entreremo nel suo mondo e guarderemo la sua realtà senza giudicarla.

Quando irrompe la polizia nella scuola scopriamo che Sarah e il fratellino sono immigrati irregolari, quindi la scuola non è un loro diritto.

I due bambini e la loro madre vivono in un campo nomadi, la loro casa è una semplice roulotte, sostenuta e riscaldata, però, dal calore e dall'affetto degli amici che dividono con loro gli spazi fisici ed esistenziali: un transessuale con il suo compagno rom, dei diversi tra i diversi, che a Sarah, però, non appaiono affatto così.

E' lei a sentirsi diversa, perché diversa dai compagni di scuola, da cui è stata allontanata. Sarah è stata strappata alla sua normalità, che è la scuola, e non ne coglie il motivo, tutto il resto per lei non ha senso.

Così le barriere, che prima non vedeva, ora diventano evidenti sia per lei che per noi spettatori che cominciamo a vederla riflessa in specchi, attraverso superfici trasparenti o chiusa dietro inferriate. Il suo mondo, non più permeabile, si divide tra lo spazio della roulotte, che è il luogo dell'affettività, il nulla desolante che c'è attorno che è il luogo della libertà concessa e lo schermo tv che trasmette film indiani, il luogo del sogno.

La madre di Sarah sogna invece di raggiungere l'Inghilterra dove vive il marito, anche se questi sembra non curarsi molto di lei e dei figli. Così, la strada per il Paradiso passa per il "Paradise", il locale notturno dove la donna lavora, perché il suo sogno richiede soldi e il sacrificio di passare le sere a ballare in un locale per monetizzare le fantasie degli uomini.

Il cerchio iniziale si chiude quando all'intervento della polizia che aveva già sconvolto la vita dei due bambini allontanandoli dalla scuola, si aggiunge quello dei servizi sociali che li allontanano dai loro affetti, separandoli dalla madre.

Il film denuncia le condizioni di vita di estrema precarietà dei figli degli immigrati clandestini e invita ad una riflessione sulle politiche dell'immigrazione.